

Care Cooperatrici e Cari Cooperatori,

vi ringrazio per la nutrita presenza in occasione di questa assemblea congressuale di Legacoop Lazio – Ufficio Territoriale di Latina. Ringrazio, inoltre, le istituzioni presenti, i candidati sindaci di Latina e Terracina, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i rappresentanti dei sindacati.

Apro questa relazione con un doveroso e commosso pensiero alla persona che ho sostituito; anzi, che ho tentato di sostituire in questi mesi difficili per Legacoop e per il movimento cooperativo tutto: il Presidente Gino Valente, che è stato per la cooperazione in Provincia di Latina, e non solo, la figura di riferimento per almeno 3 decenni. Gino è stato per me, ma sono certo che questo sia un sentimento comune a molti altri operatori, una Guida dal punto di vista professionale e un Esempio dal punto di vista umano. Non trovo retorico affermare che qualsiasi soluzione alternativa alla sua guida in Legacoop a Latina fornirà un paragone impietoso, ma non per questo non ci corre l'obbligo di provare a lavorare, per affermare un ruolo decisivo della cooperazione, seguendo il percorso giusto, e cioè proseguendo nel solco tracciato da Gino.

Parto quindi con due domande, alle quali – nel corso della relazione stessa – proverò a fornire una risposta. Perché fare “impresa cooperativa”? Perché associarsi a Legacoop?

Va formulata anzitutto qualche considerazione di carattere generale.

La crisi economica generalizzata, che stiamo tuttora vivendo e che con estrema difficoltà proviamo a superare, ma della quale – temo – dovremo ancora subire il contraccolpo vero in termini occupazionali, ha reso drammaticamente evidenti i limiti di un sistema economico – quello italiano come di molti paesi cosiddetti “sviluppati” – che sempre più ha privilegiato gli scambi finanziari e sempre meno ha investito sull'economia reale.

Questo ha determinato evidenti iniquità sotto ogni punto di vista: economico, reddituale, occupazionale, sociale. Già quando il sistema economico così strutturato era nel pieno delle sue potenzialità si presentava fortemente ingiusto, poiché tendeva ad ampliare la forbice – reddituale, e di conseguenza sociale – tra chi lavorava da un lato, e chi, dall'altro, investiva, e troppo spesso speculava, forte di un sistema politico ed istituzionale che consentiva, quando addirittura non agevolava.



La crisi del fragile sistema finanziario, dal quale ha origine la crisi economica che stiamo vivendo, ha fatto saltare il sistema appena descritto. E da allora, la forbice si è ulteriormente divaricata. Sugli Stati e sulle collettività si sono scaricati i costi e gli effetti della crisi, con l'ormai tristemente collaudato schema secondo il quale "si privatizzano i profitti" e "si pubblicizzano le perdite".

I Paesi investiti dalla crisi, tra cui il nostro, hanno visto crescere a dismisura il proprio deficit, diminuire le risorse disponibili, generare incertezza, paura e sfiducia verso il futuro.

Sfiducia nelle istituzioni, che non riescono a trovare soluzioni in grado di arginare gli effetti della crisi; sfiducia nella prospettiva di una qualche forma di mobilità sociale; sfiducia nella possibilità di trovare un lavoro stabile, o almeno di avere un sistema lavorativo in grado di dare con continuità lavoro o, in alternativa, adeguate tutele.

Paura, invece, nei confronti di chi si ritiene, troppo sommariamente, essere responsabile del declino economico-produttivo-occupazionale, vale a dire quei paesi che vivono una forte fase espansiva quali, ad esempio, la Cina, il Brasile e l'India.

Di fronte a tutto questo, quali dovrebbero essere le priorità di uno Stato equo e giusto?

Certamente puntare al riequilibrio nella distribuzione delle risorse, garantire opportunità per i giovani, proprio per arginare il senso di sfiducia delle nuove generazioni, garantire a tutti i cittadini i diritti fondamentali. A questo, ovviamente, non può non corrispondere l'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, poiché nella ricerca dell'equità tra Governanti e Governati la bilancia non può pendere dal versante dei soli diritti, ma deve essere in equilibrio con un sistema di obblighi e doveri.

Chi governa la Cosa Pubblica in tutte le sue articolazioni territoriali dovrebbe essere in grado di individuare, promuovere ed attuare politiche orientate allo sviluppo, salvaguardando i conti pubblici. Sembrerà banale, ma il ruolo dello Stato, della politica, sta proprio in questo.

L'enormità del debito pubblico, le risorse disponibili sempre più scarse, a livello centrale come per gli Enti Locali, rappresentano troppo spesso un alibi, un paravento che legittima tagli orizzontali indiscriminati da parte di chi governa ed amministra. Nell'Assemblea Congressuale di Frosinone, giorni fa, il Presidente di Legacoop Lazio Stefano Venditti rimarcava come la capacità della politica dovesse essere quella di programmare ed

attuare politiche di sviluppo, individuando le priorità e gestendo le risorse. Se la politica risponde alle difficoltà di bilancio con tagli orizzontali, e non si premura di individuare nemmeno una scala di priorità, di salvaguardare alcuni servizi piuttosto che altri, allora la figura dell'Amministratore, del politico, è superflua... per quello può bastare un ragioniere.

Anche per questo è stata fortemente voluta la presenza dei candidati sindaci – ad oggi ufficiali – di Latina e Terracina, due comuni significativi della provincia; perché Legacoop è fermamente convinta che la politica nella sua interezza, al di là delle etichette abbondantemente superate, debba saper cogliere le istanze provenienti dal mondo produttivo, e che la cooperazione, in tal senso, possa rappresentare uno strumento utile per la politica stessa, per fronteggiare e risolvere problemi economici, occupazionali, sociali.

In uno scenario come quello appena descritto ritengo che la cooperazione possa giocare un ruolo decisivo. Perché il concetto stesso di cooperazione racchiude in sé quei valori, citati in precedenza, che dovrebbero essere l'obiettivo cui tendere ed una credibile risposta per superare le difficoltà finora ampiamente descritte.

La cooperazione è una modalità di impresa, trasversale a tutti i settori; non l'espressione di un unico ambito produttivo. Ciò rappresenta un elemento di rigidità, ma allo stesso tempo una grande risorsa. Le cooperative hanno potenzialità, spesso ancora inesprese, e limiti che provano faticosamente a superare. Le difficoltà degli ultimi anni, e quelle degli anni a venire – perché non ci si può illudere che il peggio sia passato senza produrre strascichi – hanno provocato un danno evidente al sistema delle imprese e del lavoro, ma devono anche rappresentare un momento di svolta; quelle difficoltà devono essere viste come l'opportunità di far finalmente esplodere tutte le potenzialità che il mondo della cooperazione ha in sé e che sono finora rimaste inesprese, ed anche l'opportunità di scrollarsi di dosso i vizi atavici di un mondo che in alcune sue espressioni – sempre più marginali, fortunatamente – continua a pretendere di essere, e di definirsi, "assistito".

La crisi economica, della produzione, dei mercati e del lavoro hanno imposto alle cooperative di sviluppare forme di solidarietà originali, pur di non dover affrontare il problema partendo dalla banale, e fin troppo facile, riduzione del costo del lavoro, cosa che avrebbe di certo ulteriormente acuito gli effetti della crisi. Le cooperative, invece, cercano – con fatica, è vero – la strada della maggiore produttività piuttosto che la

semplice riduzione dei costi. Magari provano ad esprimere le proprie capacità dinamiche attraverso la rimodulazione delle proprie dimensioni e delle proprie attitudini.

Il lavoro duro di Legacoop, ed in particolare di Legacoop Lazio, degli ultimi tempi è stato, e continua ad essere, anche questo. Sensibilizzare le proprie associate verso forme di solidarietà non solo interna, ma tra cooperative appartenenti allo stesso ambito settoriale o allo stesso territorio, stimolare fusioni, partnership più o meno continue, condivisione di obiettivi. L'esempio più lampante di come il mondo della cooperazione veda nel dialogo, nell'interazione e nell'unitarietà una necessità primaria è l'alleanza tra le tre centrali della cooperazione a livello nazionale. Ma ne sono esempi altrettanto significativi nel nostro territorio la fusione di quattro cooperative sociali, tre di Latina ed una di Frosinone. Questa fusione è in sé un esempio brillante di visione strategica d'impresa e di generosità tipica del mondo cooperativo, poiché quattro dirigenze hanno messo in discussione il proprio ruolo e le proprie aspettative in funzione di un obiettivo superiore.

La fusione delle cooperative di cui ho appena fatto cenno pone un interrogativo e lancia una sfida ulteriore a Legacoop Lazio, al mondo della cooperazione tutto e, perché no, alla politica. Le due provincie di Latina e di Frosinone, non hanno in comune la semplice contiguità territoriale, ma insieme rappresentano il basso Lazio. In una regione come la nostra, che troppo spesso vive la presenza di Roma come un fastidioso ingombro, come un limite anziché come una risorsa, che stenta a rilevare significative omogeneità territoriali, alternative alla Capitale ed al suo circondario, dalle quali possano provenire bisogni comuni e condivisi, e per questo in grado di esercitare un maggior peso nelle scelte politiche ed amministrative, la possibilità di vedere i territori pontino e ciociaro come un territorio unitario potrebbe, in prospettiva, aiutare a ridurre la sproporzione tra i "numeri" di Roma e di ciascuna delle altre provincie. Un obiettivo del genere ha certamente bisogno di essere lanciato, discusso, metabolizzato dalla popolazione, fatto proprio e promosso dalle istituzioni. Occorre, quindi, volontà da un lato, il giusto tempo dall'altro.

Legacoop Lazio, dal canto suo, sta già verificando se ci sono le condizioni – e la discussione è in fase ben più che embrionale – per creare un Comitato Territoriale unico Latina-Frosinone, che rafforzi la struttura regionale, che crei un ufficio territoriale in grado di rappresentare un territorio di circa un milione di abitanti, che attraverso questo renda più forti, sicure e competitive le proprie associate, che faciliti l'interazione tra cooperative e operatori. Un Comitato Territoriale che non metta in discussione l'autonomia ed il peso di ciascuno dei due territori, ma, anzi, che ne valorizzi e ne amplifichi le potenzialità poiché

siamo convinti che ciò possa avvenire solo attraverso una visione strategica ed un'azione comune. Colgo l'occasione, a questo proposito, per ringraziare il Presidente dell'Ufficio Territoriale Legacoop di Frosinone, Daniele Del Monaco, per aver garantito la sua vicinanza (attraverso la presenza di operatori di Frosinone) alla nostra assemblea congressuale, sebbene impossibilitato alla sua personale presenza per motivi di salute.

Il percorso di profondo rinnovamento intrapreso da Legacoop Lazio, rinnovamento di metodo ancor prima ed ancor più che anagrafico, ha creato le condizioni per riflettere su come sostenere, assistere, guidare le imprese cooperative nella gestione delle proprie attività. La risposta a questa esigenza è stata individuata nell'apertura del Centro Servizi, che con un'intuizione, a mio giudizio davvero felice, è stato denominato LEGACOOP RISORSE, nato per assistere l'impresa cooperativa, per la gestione della quale occorrono competenze specifiche e profonda conoscenza del settore. Un Centro Servizi in grado di proporre i servizi consulenziali di base, ma anche quelli più evoluti e difficilmente rintracciabili sul mercato. Non posso non sottolineare, a tal proposito, che quello del Centro Servizi fu un "pallino" di Gino Valente fin dall'epoca del suo primo incarico in Legacoop a Latina. La sua lungimiranza era impareggiabile, e mi addolora pensare che di questa, come di molte altre sue "intuizioni", non abbia potuto vederne la realizzazione.

Centro Servizi, quindi, come strumento di sostegno alle cooperative del territorio provinciale. Un territorio che presenta uno scenario economico diversificato nelle sue diverse aree. Per semplificare il quadro, cito quella nord, caratterizzata prevalentemente da grandi aziende, alcune delle quali multinazionali, che generano intorno a sé un indotto produttivo ed una scia di lavoro e benessere ad esso collegato; ma come è già accaduto e continua tristemente ad accadere, queste aziende, che non hanno radici profonde nel territorio pontino, ma vi si sono insediate quando le condizioni perché ciò accadesse erano favorevoli, sono pronte a lasciarlo se analoghe condizioni vengono riscontrate altrove. Si può facilmente intuire quale disagio possa creare la delocalizzazione di un'azienda di questo tipo e di queste dimensioni. C'è poi l'area sud, con vocazione prevalentemente turistica e commerciale, ma che per motivi diversi non riesce a mettere a sistema efficaci politiche di sviluppo ed a sfruttare appieno il proprio patrimonio di bellezze naturali ed artistiche.

La presenza di Legacoop Lazio nello scenario economico e territoriale appena delineato ha queste caratteristiche: circa 100 cooperative associate, operanti per lo più nel sociale, nei servizi e nell'agro-alimentare, che contano complessivamente più di 2.600 soci e circa

1.500 addetti. Quella di Legacoop Lazio, e della cooperazione più in generale, è dunque una presenza decisamente importante nella provincia di Latina. Importante per i numeri, ma ancor più per la qualità attraverso la quale quei numeri vengono espressi.

Faccio riferimento, ad esempio, al settore dei servizi e dei trasporti, caratterizzati da un'elevata intensità di lavoro e capaci, quindi, di generare un elevato impatto occupazionale.

Mi riferisco, ancora, alle produzioni agricole ed agroalimentari in genere, che rappresentano punte di eccellenza a livello nazionale ed internazionale, ed ai dirigenti di quelle cooperative che fino a pochi decenni fa avevano strutture ben più semplici ed obiettivi ben più limitati, ed oggi sono in grado di organizzare aziende complesse, gestire rapporti commerciali in tutta Italia ed all'estero, fatturare milioni di euro l'anno.

Ma mi riferisco anche alle cooperative sociali, altra punta di eccellenza nella presenza di Legacoop a Latina. Una presenza che qualifica il livello del welfare e della qualità della vita di una comunità. Si tratta di cooperatrici e operatori che si prendono cura dei nostri figli, degli anziani, dei disabili, che intervengono quando si presenti una qualsivoglia forma di disagio, individuale o sociale. Il beneficio che la società trae dalla loro attività, in molti casi, non è quantificabile nell'immediato, e l'unico vero indicatore della bontà della loro azione potrà essere l'impatto sociale di lungo periodo. È questo il caso, ad esempio, dei servizi per la prevenzione e la tutela dei minori e delle donne, vittime di abuso e maltrattamento o vittime della tratta, i centri di accoglienza per minori "difficili" e le case-famiglia per figli di "famiglie difficili".

Questi servizi, per l'appunto, non sono prodotti la cui resa economica si possa facilmente ed immediatamente quantificare, ma quanto siano necessari lo si percepisce quotidianamente. E soprattutto non sono servizi che hanno un mercato, un valore economico diretto. È obbligo delle istituzioni, ove ne sentano la necessità politica e ne individuino risorse economiche sufficienti a soddisfarli, intervenire in questi ambiti. Purtroppo, la sempre maggiore carenza di risorse pubbliche e la scarsa lungimiranza di molti amministratori inducono a tagli che colpiscono per primi proprio i servizi sociali, alcuni dei quali ridotti all'osso, altri del tutto dimenticati.

Una politica di "tagli" così strutturata, però, ed è obbligo di Legacoop rimarcarlo con forza, presta il fianco a fenomeni di lavoro nero e di illegalità. Legacoop Lazio, al contrario, è

impegnata anche in provincia di Latina, a controllare che le proprie cooperative rispettino i contratti, collabora fattivamente con la Direzione Provinciale del Lavoro insieme alle altre centrali cooperative ed ai sindacati, segnala anomalie negli avvisi pubblici come nei comportamenti aziendali.

Noi di Legacoop, e con noi il mondo della cooperazione nel suo complesso, siamo convinti che non sia accettabile che amministrazioni locali – siano esse comunali, provinciali o regionali – e quindi il settore pubblico, possano, ad esempio, indire gare nelle quali il prezzo a base d'asta sia addirittura inferiore al costo del lavoro richiesto, non solo escludendo qualsiasi possibilità per la formazione di un pur minimo margine per l'impresa aggiudicataria, ma addirittura legittimando, di fatto, comportamenti fuorilegge. È evidente che in questi casi, la battaglia che Legacoop combatte affinché le cooperative associate operino nella legalità, pone le sue stesse cooperative fuori mercato.

Così come dal mercato escono, troppo spesso con le ossa rotte, cooperative – soprattutto sociali e di servizi – vittime dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione, che per questo sopportano costi aggiuntivi su entrate già ridotte all'osso dal criterio del "massimo ribasso", e che chiedono ai propri soci lavoratori di accontentarsi di acconti sugli stipendi in attesa che il committente paghi.

E così, se da un lato chiede a gran voce il rispetto delle regole, dall'altro Legacoop invita le proprie associate ad una riflessione più profonda, ad un radicale cambio di prospettiva; in poche parole, ad individuare modalità alternative alla ricerca di risorse pubbliche. Giorni fa, in occasione dell'assemblea congressuale di Legacoop Lazio a Frosinone, il Presidente Nazionale Poletti esortava le imprese cooperative ad intercettare quei bisogni latenti, che non sono ancora domanda, ma che possono diventarlo se c'è un'offerta in grado di stimolarla.

Dicevo in precedenza, che il territorio della provincia di Latina presenta, come altri territori ma forse con "picchi" più marcati, rischi ed opportunità. Se dei rischi ho già detto, forse lungamente ma ritengo altrettanto doverosamente, mi sembra giusto giungere verso la conclusione di questa mia riflessione con un incoraggiamento a cogliere le numerose opportunità che il territorio pontino offre.

Forse esagero, ma non riesco ad immaginare, in Italia e forse nel mondo, un ambito territoriale delle dimensioni – tutto sommato ristrette – della nostra provincia, nel quale

siano presenti e concentrati altrettanti luoghi della bellezza di Gaeta, Minturno, Sperlonga, Terracina, San Felice Circeo, Sabaudia, Sermoneta, Fossanova, e mi limito a questi siti, ma potrei continuare ancora lungamente. Ma neanche riesco ad immaginare che un territorio, in grado di esprimere tutte queste risorse, debba poi soffrire per la delocalizzazione di una grande impresa e per il crollo dell'indotto ad essa collegato, senza aver provato a sfruttare appieno queste potenzialità.

Per farlo occorre pianificare, progettare, realizzare un sistema turistico complesso e coordinato. In tal senso, mi corre l'obbligo di ringraziare la Camera di Commercio di Latina ed il Presidente Zottola per aver creato uno strumento utile a tal fine, il Tavolo Tecnico sul Turismo, al quale partecipano – primissima volta in provincia di Latina – ben dieci sigle datoriali (praticamente quasi tutte quelle presenti in provincia) in rappresentanza di tutti i settori produttivi. L'idea di turismo integrato consente di coinvolgere nel sistema turistico non solo le aziende che sono legate al concetto classico di turismo, come quelle della ricettività o della balneazione, ma anche le nostre cooperative del comparto agroalimentare, attraverso lo sviluppo di percorsi enogastronomici, quelle dedite alla ristorazione o le cooperative di servizi che possono essere di supporto a servizi più propriamente turistici, senza dimenticare la possibilità di sviluppare la nicchia del turismo sociale, che abbandona sempre più il ruolo di nicchia per assumere le dimensioni di un rilevante circuito a sé stante. In questo progetto del Tavolo Tecnico Legacoop si sta impegnando e spendendo fin dall'inizio, poiché riteniamo che il turismo e la cooperazione abbiano un tratto comune: il radicamento nel territorio di riferimento. Il turismo e la cooperativa, per loro natura, non delocalizzano, sono e rappresentano il territorio, lo valorizzano e lo promuovono.

Provando ad individuare le opportunità che offre la provincia di Latina, ne scorgo una che la cooperazione potrebbe cogliere. Parto da un esempio clamoroso. Il sistema idrico di Londra, che ha dimensioni enormi, milioni di utenti, un'articolazione in nessun modo paragonabile a quella di Latina, è gestito da un'associazione di consumatori. Il risultato: servizio eccellente, nonostante la complessità dovuta alle dimensioni, e costi bassissimi. Il servizio idrico della nostra provincia è gestito, invece, da Acqualatina. I risultati in termini di qualità, efficienza e costo del servizio, ve li risparmio; chi vive nella nostra provincia li conosce bene. Forse esagero nelle aspettative, probabilmente mi illudo di qualcosa di irrealizzabile. Penso però che siano maturi i tempi per un deciso balzo in avanti della nostra provincia e del nostro sistema cooperativo. E se proprio bisogna guardare in avanti,



è bene lo si faccia con un progetto ambizioso. La gestione della rete idrica attraverso lo strumento della cooperazione, o di una forma associativa analoga, può essere un obiettivo.

Il quadro che ho provato a tracciare, spero in maniera sufficientemente chiara, sia generale sia riferito alla provincia di Latina, evidenzia un sistema economico palesemente in affanno, al quale però si presentano delle opportunità da cogliere. Una di queste opportunità è certamente rappresentata dalla cooperazione.

La cooperazione racchiude in sé i valori della solidarietà e della coesione sociale, della democrazia, della responsabilità individuale e collettiva. Solo riproponendo con forza questi valori si potrà pensare di venir fuori dalla crisi.

L'impresa cooperativa che vuol essere in armonia con il futuro, parafrasando il sottotitolo del documento congressuale di Legacoop, non può mirare alla massimizzazione del profitto nel breve periodo, non è nel suo DNA, ma deve avere una classe dirigente legata a valori forti e ad una visione di lungo periodo. Per questo l'impresa cooperativa deve saper guardare e sapersi proporre, con lungimiranza e generosità, alle nuove generazioni, affinché queste individuino in quei valori ed in quel sistema di imprese non solo un'opportunità di lavoro ma un modo per sentirsi responsabilmente parte di un tutto.

Chiudo questa mia relazione con una considerazione ed una proposta. La considerazione riguarda i valori più volti citati della cooperazione, la solidarietà, la produttività, la creatività, il rispetto della legalità, le buone pratiche. Per questo ritengo sarebbe bello individuare ogni anno una cooperatrice o un cooperatore che si siano distinti per un'azione, per un risultato raggiunto o per un motivo, anche il più disparato, che abbia visto coinvolta la propria cooperativa, attraverso il quale abbiano dato risalto a questi valori, e premiarli come "Cooperatore dell'anno". L'istituzione di questo premio avrebbe un valore puramente simbolico, ma penso sarebbe significativo, oltreché doveroso, dedicarlo a colui che negli ultimi decenni è stato il simbolo della cooperazione in provincia di Latina, Gino Valente.

Emiliano Scinicariello